



Foto Ravagli

Pisa

Contro le bombe davanti a Camp Darby

Manifestazione contro la guerra a Pisa, davanti alla base di Camp Darby, ieri, di fronte alla storica base logistica Usa, in centinaia hanno scandito slogan contro la Nato e contro il governo. Uno degli striscioni recitava: «Fuori la Nato dall'Europa. Via il governo della guerra». In uno dei volantini si legge: «Contro l'aggressione imperialista Usa/Nato alla Serbia, contro il ruolo dell'imperialismo italiano in questa guerra, per la mobilitazione proletaria e antimperialista con ogni mezzo necessario». Tra i promotori ci sono: il movimento per la confederazione dei comunisti, la confederazione dei comunisti autorganizzati e Newroz spazio antagonista.

No alle bombe

Due cortei a Bergamo e alla base di S. Damiano

Un migliaio ieri al corteo per la pace a Bergamo, promosso dal «Comitato Internazionalista», in collaborazione con Rifondazione, associazioni pacifiste, Azad, Cgil Cisl Uil e Cobas. Uova e pomodori contro la sede Ds, per aria il gazebo della Lega Nord. Finale in piazza Vittorio Veneto, tra gli altri è intervenuto il segretario provinciale del Prc, Ezio Locatelli. In centinaia, seguiti dalla polizia in assetto antisommossa, da Cremona, Brescia, Milano, Torino e Parma anche alla base aerea di S. Damiano, che ospita i Tornado italiani del 50° Stormo e quelli della Luftwaffe impegnati nella guerra. Un corteo organizzato da vari collettivi, con lo slogan «Non una vita, non un soldo per la guerra della Nato».

Bertinotti: comitati per la pace dappertutto

Sul palco in piazza Navona tanta sinistra contro la barbarie



Dal palco di piazza Navona, è suggestivo il colpo d'occhio sulla manifestazione contro la guerra della Nato, che s'ammassa, s'accalca tutt'intorno a quel simbolo universalista che è la fontana dei Quattro Fiumi. Ma è eloquente anche la scena del palco: dove scrutano il popolo della pace gli occhi di Luigi Pintor. Occhi che si incrociano con quelli di Aldo Tortorella, presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra. E, dopo aver partecipato al corteo, si affaccia Lucio Magri. Hanno appena salutato tra i manifestanti Pietro Ingrao, il dirigente storico che aveva infiammato i manifestanti di due sabati fa a Porta San Paolo.

Una galleria di volti della sinistra, quella che combatte le bombe e non vi si adegua, che tiene al centro il valore della pace, che lancia l'allarme su un'Europa precipitata nell'Impero. Volti diversi che si ritrovano insieme, accanto a quello di Fausto Bertinotti, a quelli dell'intera segreteria, della direzione di Rifondazione comunista e a quello, che li ha tanto familiari e tanto gli è familiare, del nostro direttore, Sandro Curzi. E c'è chi è impegnato da anni per assistere i profughi e fermare le guerre: Luisa Morgantini, dell'Assopace, Giulio Marcon, del Consorzio italiano di solidarietà, padre Gian Maria Benjamin della fondazione «Beato Angelico», ex funzionario Onu. Li raggiungono Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom Piemonte, Piero Bernocchi, della Confederazione Cobas, Adriana Buffardi, dell'Ires-Cgil. E poi Carlo

Ripa di Meana, per la Sinistra Verde.

Sul palco campeggiano i gonfaloni della città di Matera e di Marano, comune napoletano rappresentato qui dallo stesso sindaco. Davanti, tante bandiere rosse, quelle pacifiste coi colori dell'arcobaleno, altre del Kurdistan, perfino una bandiera tibetana; e ce n'è una statunitense con la sigla «WC» al posto delle stelle... Da un lato e dall'altro della piazza berniniana, gli striscioni di due giornali: il *manifesto* e *Liberazione*.

E' il direttore del quotidiano di via Tomacelli, Riccardo Barengi, a fare da *speaker*. Dà la parola, per primo, al suo predecessore, Valentino Parlato. Il quale parla del «popolo» che lo ascolta, non «un partito unico», ma «tante anime che convergono» contro una guerra che smentisce la definizione di Clausewitz, «continuazione della politica con altri mezzi». Giacché con essa sono le armi che pretendono di «fondare» la politica. Parlato ricorda una frase di Leopardi amata dallo scomparso Michelangelo Notarianni: «Non bisogna estinguere la passione nella ragione, ma convertire la ragione in passione».

Dopo di lui, padre Benjamin: rammenta le parole di pace del Papa, «tradite» da chi pretende di mettere al servizio della guerra la sua fede. E racconta ancora una volta delle munizioni Usa all'uranio, concludendo: «Meglio attivi oggi, che radioattivi domani». Al microfono va Adriana Buffardi: riceve qualche contestazione di chi la equivoca con la dirigenza di Cofferati, ma ricorda le ragioni che l'hanno spinta nel direttivo della Cgil a contestarne la

linea ed aderire a questa manifestazione.

Prende la parola Luisa Morgantini: la sua voce è potente ed emotiva, scandisce la memoria dell'impegno dei pacifisti in Kosovo e in tutta la Jugoslavia, per dire quanto le bombe abbiano invece peggiorato le condizioni dei kosovari. Quindi, Bernocchi: che denuncia il disastro del centrosinistra «con l'elmetto» ed evoca una parola d'ordine applauditissima, lo sciopero generale. La ripete anche Palma Carbone, del coordinamento delle delegate e dei delegati delle Rsi: chiede, con forza, che la adotti la Cgil.

A concludere, accolto con un'ovazione, è il segretario del Prc. Bertinotti rilancia subito: «Torneremo, per fare sentire una voce limpida e chiara che dice una cosa semplice, fermiamo la guerra». Quindi, fa riferimento alle dichiarazioni di Dini sulla «trappola» di Rambouillet; per dire dello scandalo delle motivazioni della guerra della Nato, smontate da un ministro d'un governo che continua a sostenerla. Di fronte ad esso, è questa piazza a difendere «la sovranità del Paese, ridotto dall'esecutivo ad una colonia americana». A Washington, martella Bertinotti, è stata decisa la guerra, là dove sono assolti i piloti del Cermis e resta prigioniera Silvia Baraldini.

Arriva la pioggia su piazza Navona, si aprono migliaia di ombrelli: pare un'enorme tartaruga, di quelle che come insegna il paradosso del filosofo possono battere nella corsa anche il feroce Achille. Bertinotti scherza: «Piove, governo ladro; vale sempre».

Riprende ad attaccare le maschere della guerra: quale «ingerenza umanitaria», chiede, quando un massacro ben maggiore, in Kurdistan, viene perpetrato con le armi Usa? E poi solo l'Onu può decidere, senza di essa ogni guerra è «sbagliata e illegittima», come lo diventano «i governi»; quello italiano ha «stracciato la Costituzione», che fu «scritta col sangue dei partigiani». In questo quadro, «il Parlamento è zittito» dagli atti «senza mandato» del governo, che seguono sempre «le decisioni degli Usa»: insomma, «prima arrivano i padroni, poi i servi». Fino al punto di far parlare per sé un generale come Clark, che sfida «il rischio concreto d'un conflitto mondiale».

Se tanta è «la barbarie», avverte il segretario comunista, chi è in piazza, dicendo che sta «coi popoli e contro la Nato», denuncia la resa delle socialdemocrazie ma non l'accetta: «Siamo qui anche per loro, anche per le organizzazioni sindacali che rimangono ferme». Appunto, per lo sciopero generale. Così, «siamo con tutte le voci contro la guerra che si levano da organizzazioni che altrimenti schierate»; giacché «siamo capaci d'ascolto», come per le «parole del pontefice».

Ma a tutti, ecco l'appello di Bertinotti, va rivolta una richiesta: contribuire a costruire «un vero e proprio movimento per la pace», costruire «comitati» ovunque, portare la mobilitazione in Europa, riempire di contenuti di pace il 25 aprile, anticipare per questo la marcia Perugia-Assisi, portare la mobilitazione in Europa.

Anubi D'Avossa Lussurgiu

Gioia del Colle

«Fermiamo i missili e il sangue»

A Gioia del Colle, i manifestanti sono arrivati alla base militare proprio nello stesso momento in cui decollavano due «Tornado ADV». Ad arrivare per primi sono stati dieci giovani con indosso tute bianche con macchie di vernice rossa anche sul volto, a simboleggiare il sangue delle vittime della guerra. Poi un folto gruppo di suonatori, di giocolieri improvvisati. Davanti all'ingresso della base, sede del 36° Stormo dell'Aeronautica militare, i manifestanti hanno versato sull'asfalto vernice rossa e incendiato alcune bandiere Usa e di Paesi della Nato.